Sposa con Serghei Kauzov

«Sì» a Mosca della figlia del «pirata»

Una cerimonia di 10 minuti - In un opuscolo il padre di Christina è descritto come un fauno dalle mani rapaci

MOSCA — Gli sposi all'uscita del « Palazzo dei matrimoni »

Dalla nostra redazione

MOSCA — Christina Onassis, 28 anni, erede plurimiliardaria dell'impero dell'armatore greco Aristotele Onassis ha sposato un cittadino sovietico, Sergei Kauzov, 40 anni, funzionario che dirige la divisione Trasporti del ministero del commercio estero. La cerimonia a Mosca è stata semplice e discreta, nonostante il mondo dei giornalisti stranieri fosse a rumore dopo che le radio occidentali avevano anticipato data e luogo. Ma all'appuntamento, nel « Palazzo dei matrimoni » di via Griboiedova — una delle zone della vecchia Mosca ottocentesca caratterizzata da giardini che si susseguono a formare un mare di verde — si ritrovano coi giornalisti solo alcuni passanti incuriositi che continuano a ripetere « ma chi è questa Onassis? perché tanto rumore? »

Alle dieci in punto una grossa auto gialla — una Chevrolet con la targa diplomatica della Grecia — si ferma dinanzi al Palazzo, dove di regola si celebrano i matrimoni civili tra sovietici e stranieri. Lei, in abito violetto, ampia scollatura, abbronzatissima, scende per prima. Giornalisti e fotografi cercano di farsi avanti ma vengono respinti gentilmente. Poi lo sposo, Serghei, in abito nero rigato, si fa incontro al piccolo gruppo di amici che lo attendono, sorride, e, quindi, al braccio di Christina entra nel palazzo. Di seguito la moglie dell'ambasciatore greco a Mosca (giunta con l'auto di rappresentanza), la madre dello sposo Maria Sergheievna, alcuni amici e due giornalisti della *Novosti*. La cerimonia dura appena dieci minuti. Poi la coppia esce e si infila in un'auto Volga targata Mosca: lo sposo cerca più volte di mettere in moto l'auto, ci riesce dopo molti tentativi e poi parte sorridendo.

Si fa sapere intanto che la sposa terrà una conferenza stampa nell'albergo Inturist: i giornalisti preparano domande sul loro taccuino. Soprattutto di carattere economico tenendo conto del fatto che la flotta Onassis è, nel settore del petrolio, una delle più importanti del mondo, direttamente in concorrenza con quella sovietica. Non solo: si pensa anche all'inserimento della Onassis nella società sovietica dal momento che per le leggi dell'Urss il problema, tanto per fare un esempio, della separazione dei beni non esiste, almeno nelle forme occidentali...

Si fa presente anche che la Onassis avrebbe intenzione di restare nell'Unione Sovietica, come la legge consente in caso di matrimonio. Vorrebbe continuare a dirigere da Mosca il suo *impero* privato? Di qui l'interesse dei giornalisti. L'albergo, nel giro di pochi minuti viene bloccato e l'ingresso riservato solo ai clienti. Agenti dei servizi di sicurezza (che già hanno pattugliato la zona del palazzo dei matrimoni) si trasferiscono nella hall dell'Inturist: giornalisti e fotografi entrano in una saletta riservata alle conferenze stampa.

Tutto sembra pronto: sui tavoli fiori bianchi e rossi, intorno piccole telecamere a circuito interno, registratori e lampade ad arco. L'attesa dura pochi secondi fino a quando una donna, in rappresentanza dell'albergo e a nome della « signora Kauzov » dice che « la conferenza è annullata secondo il volere degli sposi ». Non fornisce altre spiegazioni.

Non resta che fare congetture e lasciare in bianco lo spazio riservato alla « curiosità » economica. Si parlerà solo della storia di questo amore tra la miliardaria greca e il funzionario sovietico nato due anni fa a Parigi durante le trattative che l'URSS conduceva per l'acquisto del grano dagli Stati Uniti e, più precisamente, per stabilire il tipo di navi che dovevano garantire il trasporto. Kauzov rappresentava appunto l'URSS e Christina la flotta Onassis. La trattativa del grano andò in porto molto bene a favore dell'URSS. Fu — dicono le cronache mondane — un colpo di fulmine. Christina aveva già avuto due esperienze matrimoniali poco fortunate, lui decise subito di divorziare per accelerare il matrimonio con la giovane ereditiera.

Di fronte a queste nozze si risveglia l'interesse dei sovietici per la famiglia Onassis: si corre a ricercare nelle librerie una piccola brochure uscita anni fa, intitolata « Odissea di Aristotele Onassis ». Nell'opuscolo (autore: Arkadi Butlizki; edizioni Politisdat, tiratura 200 mila copie, prezzo 11 kopeki) veniva descritta la vicenda del « ras greco » come veniva chiamato l'armatore disegnato in copertina: un fauno dalle mani rapaci che esce dal la prua di una nave con sulle vele il simbolo di pirati, il teschio con le ossa incrociate e sulla tolda sacchi di dollari. Onassis — si leggeva — « è un affarista avido e crudele, un tipico imperialista, l'unico suo credo è quello che il denaro non ha odore ». In 62 pagine l'intera vicenda dell'armatore: dall'aiuto fornito al fascismo italiano nella guerra di Abissinia, all'appoggio dato alla Germania di Hitler sino al suo impegno a fianco dei colonnelli greci.

Della famiglia e, in particolare, della figlia allora piccolissima, pochi particolari. L'autore ricordava solo che Christina, a sei anni chiese al padre: « Papà, perché non compri un'isola? ». E l'autore del libro, a commento, sentenziava: « Ecco: nelle famiglie dei miliardari, queste sono le domande che fanno i capricci ».

Carlo Benedetti

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

L'intervista del compagno Berlinguer

(Dalla prima pagina)

unitariamente, disciplinatamente.

E si badi che un conto è l'applicazione corretta di *questo* centralismo democratico in un partito di quadri, quale era il partito bolscevico, e un altro conto è la sua applicazione in un partito di massa, qual è il nostro, nel quale è strutturalmente più vasta la dimensione e l'articolazione democratica, e dove ogni militante non solo può esprimere il suo pensiero ma può chiedere che, nelle istanze statutarie, su una sua proposta si voti e si decida democraticamente, cioè a maggioranza.

D. — Lei, dunque, non rinnega Lenin...

BERLINGUER — Ma per carità! Voglio aggiungere però che la mia non vuol essere né deve essere intesa come una risposta manichea o apologetica per partito preso. Noi comunisti italiani abbiamo una nostra peculiarità, una nostra elaborazione teorica etico-politica, una nostra propria storia. Da quando siamo nati nella nostra esperienza, nella nostra analisi e ricerca, nelle nostre battaglie, Lenin ha un suo posto, e assai rilevante, ma tutt'altro che esclusivo e tutt'altro che dogmatico. Chi ci chiede di emettere condanne o di compiere abiure nei confronti della storia e in particolare della nostra storia ci chiede una cosa che è al tempo stesso impossibile e sciocca. Non si rinnega la storia; né la propria, né quella degli altri. Si cerca di capirla, di superarla, di crescere, di rinnovarsi nella continuità.

I passi avanti nell'adeguamento e aggiornamento della nostra linea e condotta politica li abbiamo compiuti non rompendo con il nostro peculiare passato, non separandoci dal nostro retroterra, non recidendo le nostre radici, non facendo il vuoto alle nostre spalle, bensì sviluppando il grande, irrinunciabile patrimonio teorico e ideale accumulato in centotrentanni di lotte dei movimenti rivoluzionari nati col Manifesto dei comunisti, impegnandoci nello sforzo di aderire a ogni piega della realtà italiana, di comprendere e di trasmettere il senso e la direzione della nostra storia nazionale, di esprimere, nei nuovi tempi, il meglio delle nostre tradizioni culturali e conquiste civili. Diceva Machiavelli: « Se le repubbliche e le sètte (cioè i partiti odierni) non si rinnovano, non durano. E il modo di rinnovarle è di ricondurle verso i principi loro ».

Il nostro leninismo

D. — Lei ha detto poco fa che la domanda sul vostro leninismo è pretestuosa...

BERLINGUER — Personalmente la ritengo provocatoria.

D. — *Perché?*

BERLINGUER — La verità è che si teme che la presenza di *questo* partito comunista italiano modifichi i vecchi equilibri di potere della nostra società e nel nostro Stato, che l'ingresso della classe operaia nelle istituzioni (e fino ai massimi livelli), dalle quali è sempre stata tenuta lontana con ogni sorta di violenze legali e illegali, liquidi vecchi e nuovi privilegi. Per impedire che si compia questo processo, che nonostante tutto è molto avanzato, si ricorre al tentativo di esorcizzare il partito comunista. Gli si vuole fare l'esame di democrazia. Ed ecco allora le domande sul leninismo. In realtà i nostri esaminatori vogliono sentirsi dire da noi che il nostro partito, perché comunista, non è legittimo in Italia. In altri paesi il partito comunista è stato messo fuori legge: si vorrebbe che qui lo mettessimo fuori legge noi stessi. Ci si vorrebbe sentir dire: ci siamo sbagliati a nascere, evviva la socialdemocrazia, unica forma di progresso politico e sociale. Allora i nostri esaminatori ci direbbero soddisfatti: la risposta è esatta, scioglilete il partito e tornatevene a casa.

D. — Onorevole Berlinguer, chi sono i vostri esaminatori?

BERLINGUER — Per molti anni è stata soprattutto la DC ad arrogarsi quel ruolo, e la parte più reazionaria della borghesia italiana, assieme a quelle centrali internazionali che avevano l'Italia sotto tutela. Debbo dire che da qualche tempo il gruppo dirigente democristiano ha un po' attenuato, senza tuttavia abbandonarla, questa sua vocazione esaminatrice, ed anche gruppi importanti della borghesia produttiva vedono le cose con occhi più attenti. Restano forti, quanto indebiti, veti internazionali. E c'è ora una neo-vocazione a farci l'esame da parte dell'attuale gruppo dirigente del partito socialista italiano. Questo è un fatto nuovo. Non esito a dire che è un fatto preoccupante.

D. — Come lo spiega?

BERLINGUER — Oh, lo spiego e lo capisco. Il partito socialista ha fatto i suoi errori e li ha pagati cari. Era una grande forza della sinistra italiana; ancora nel '46 era il primo partito della sinistra. Poi ha registrato un declino mentre noi siamo andati avanti. Le ragioni sono varie, ma alcune risalgono ad anni lontani. Il socialismo italiano, l'ho già accennato, non ha costruito una sua cultura pienamente autonoma dalle correnti borghesi, né una sua autonoma strategia di classe. E' stato un possente movimento che, cent'anni fa, risvegliò per primo la coscienza dei proletari e mise in moto un grande processo di liberazione umana e politica. Questa è la sua grandezza. Purtroppo — nonostante i pur notevoli singoli apporti culturali e politici — mancò al Partito una elaborazione teorica adeguata. Sul piano culturale esso visse, come dire, di riporto, eclettica-mente mescolando positivismo, riformismo, anarco-sindacalismo, massimalismo. Ma c'è anche una peculiarità radicata del socialismo italiano, una sua forte positività, rispetto agli altri partiti socialisti dell'Europa occidentale. Esso non si identificò mai con le socialdemocrazie europee di tipo tedesco o inglese.

Domanda pretestuosa

Guardando alla fase dopo la Liberazione, il PSI, dopo un periodo di stretti rapporti unitari con noi, poi rivendicò un'autonomia, che nessuno gli aveva insidiato, e successivamente, lungo questa linea, giunse al centro-sinistra e all'unificazione con il PSDI, che gli costarono una seria perdita di consensi e di forza politica. Questa esperienza indusse i compagni socialisti a compiere delle correzioni. Ma da qualche mese in qua, si direbbe che il PSI tenda a divenire il punto di riferimento di un'area neo-liberale, neo socialdemocratica ed anche estremistica. Staremo a vedere dove tutto questo porterà. Ma certo non siamo indifferenti. Il partito socialista è tuttora un grande partito delle classi lavoratrici e, se si rafforza, è la sinistra italiana che si rafforza. Se però esso rompe l'unità della sinistra, è la sinistra che si indebolisce. E' già accaduto. Non vorremmo che accadesse di nuovo.

D. — Il partito socialista sostiene che all'interno della sinistra i rapporti di forza debbono mutare.

BERLINGUER — E' un suo diritto auspicarlo. Non è questo che ci preoccupa. Noi vorremmo, però, che la crescita del partito socialista coincidesse con un rafforzamento complessivo, generale della sinistra, e quindi con un rafforzamento della sua unità; mentre ci pare che alcuni compagni socialisti pensino solo a una redistribuzione all'interno della massa dei voti di sinistra. Sembrerebbe che i compagni del PSI si preoccupino assai poco di quest'aspetto della questione, di un rafforzamento generale di tutta la sinistra, aspetto che è invece quello essenziale.

D. — Alcuni socialisti affermano che voi non siete maturi per governare. Potete partecipare a governi di larga coalizione, ma non ad uno schieramento di alternativa di sinistra che si ponga come forza di governo. Le loro domande sul leninismo nascono da questa analisi.

BERLINGUER — Ho già detto che la questione della nostra "legittimità" democratica è un pretesto. Potrei aggiungere che cinquant'anni di storia del PCI, di antifascismo, di lotte democratiche, sono prove di esame superate a pieni voti, sulle quali non si discute. A proposito delle socialdemocrazie europee potrei ricordare che anch'esse hanno avuto pagine nere. La socialdemocrazia francese fece la guerra d'Indocina, quella d'Algeria e lo sbarco a Suez. Si tratta di fatti accaduti nell'ultimo ventennio. Lasciamo andare. La debolezza della proposta dell'alternativa di sinistra non dipende dal fatto che esiste in Italia un partito comunista più forte di quello socialista.

L'alternativa di sinistra in Italia non è una soluzione stabile e realistica per altre ragioni.

D. — Quali, onorevole Berlinguer?

BERLINGUER — In Italia esiste una questione cattolica con caratteri assolutamente peculiari ed esiste una questione comunista con caratteri altrettanto peculiari: in Italia esistono una borghesia e una classe operaia che non sono la borghesia e la classe operaia tedesca o inglese o americana; e, infine, la Costituzione italiana è stata fatta da una unità di forze che l'hanno resa e la rendono diversa e più avanzata rispetto a tutte le Costituzioni oggi esistenti nei paesi capitalistici. Ma al tempo stesso, in Italia, è sempre incombente il pericolo di un coagulo di forze moderate, conservatrici e della destra reazionaria con basi di massa. Sono queste le ragioni che rendono astratta la posizione dell'alternativa di sinistra, e non già il preteso leninismo del Pci che lo porterebbe ad ostacolare l'alternativa per puntare sul compromesso storico. I compagni socialisti, nei momenti di più attenta riflessione, credo che queste verità le conoscano anche loro.

D. — Si ha la sensazione che lei negli ultimi tempi abbia messo parecchia acqua nel suo vino del compromesso storico.

BERLINGUER — Nessuna acqua. Il compromesso storico è stato volutamente scambiato per qualche cosa che non è mai stato. S'è detto: il Pci vuole mettersi d'accordo con la DC e schiacciare tutte le altre forze politiche. Non abbiamo mai pensato ad una scempiaggine di questo genere. In realtà, si è costruito un bersaglio di comodo per spararagli contro.

D. — Onorevole Berlinguer, può finalmente spiegarci il compromesso storico con poche e chiare parole?

BERLINGUER — Ecco. Noi siamo certi che l'Italia è un paese che ha bisogno di grandi trasformazioni, sociali, economiche, politiche; un rinnovamento profondo delle strutture, della morale pubblica, dell'organizzazione sociale. E' impossibile iniziare e condurre avanti queste trasformazioni senza l'accordo delle grandi forze sociali (operai, borghesia produttiva, contadini, masse giovanili, femminili) e politiche (comunisti, socialisti, cattolici, laici). Questa corresponsabilità storica non vincola necessariamente tutti a partecipare alla maggioranza e al governo. Sono possibili di volta in volta formule politiche, coalizioni di governo e maggioranze diverse. Purché rimangano quella comune responsabilità, quella solidarietà nazionale, quello sforzo di comprensione reciproca e purché soprattutto rimanga l'impegno comune di trasformare il paese. Questo è il compromesso storico. E per questo affermo che chi è contro il compromesso storico talvolta nasconde, più o meno consapevolmente, un pregiudizio anticomunista e il desiderio che il processo di trasformazione non avvenga, o non sia così profondo e radicale com'è secondo noi necessario.

D. — Attenzione, onorevole Berlinguer: lei scomunica in partenza chi non la pensa come lei.

BERLINGUER — Non scomunico nessuno. Tutte le posizioni democratiche sono legittime e tutte, in un modo o nell'altro, sono da prendere in considerazione. D'altra parte, nonostante che molti, lei compreso, siano contro il compromesso storico, resta un fatto inoppugnabile: nonostante tutto, si sono fatti notevoli passi avanti sulla strada politica da noi indicata.

Il partito socialista

D. — Il Pci, però, ne ha anche pagato alcuni prezzi.

BERLINGUER — Lei si riferisce evidentemente alle recenti elezioni amministrative. Il 14 maggio, in effetti, abbiamo avuto perdite sensibili: si era all'indomani della morte di Moro, l'emozione era grande e diede luogo a un aumento dei voti alla DC; inoltre, i luoghi dove si voto erano in gran parte al Sud dove lo scarto fra elezioni politiche e amministrative è stato sempre per noi notevole. Nella tornata del 25 giugno i risultati sono stati già diversi. Ma non mi nascondo che i risultati delle amministrative parziali e dei referendum inducono a meditare e ci hanno indotto, infatti, a compiere un esame critico e autocritico.

D. — Perché?

BERLINGUER — Perché abbiamo lasciato, per qualche tempo, che il nostro lealismo verso la maggioranza offuscasse la nostra critica verso il governo e verso la DC. E poi perché siamo stati e siamo tuttora — come lei ha scritto varie volte — "in mezzo al guado", cioè a metà strada tra l'opposizione e il governo. Ma questa non è una nostra colpa: in mezzo al guado c'è tutto il paese.

D. — Questa fase è finita?

BERLINGUER — La questione della nostra partecipazione al governo resta aperta. E' finita, comunque, la fase "eccezionale" dell'emergenza; il rapimento e la morte di Moro, quei giorni tremendi in cui, assieme ai dirigenti della DC, del PRI e di altri partiti, ci siamo assunti la responsabilità di rispondere con fermezza all'attacco dei terroristi contro la Repubblica; e poi la prova dei referendum; e poi il Quirinale... Sono stati sei mesi terribili. Ora si è aperta un'altra fase, quella dell'attuazione del programma di governo. C'è il problema del Mezzogiorno, di Napoli, dell'occupazione, dei giovani, del risanamento della finanza pubblica. Saremo estremamente rigorosi ed esigenti su questi punti. Il governo sa che, se il programma non sarà attuato nei tempi e con i contenuti concordati, noi siamo pronti ad uscire dalla maggioranza. Se qualcuno pensa che stiamo nella maggioranza tranquilli e contenti perché in quella compagnia ci « legittimiamo », ebbene ha sbagliato i suoi calcoli. Stiamo nella maggioranza per senso di responsabilità verso il paese e perché siamo consapevoli che il nostro contributo è importante; ma non ci resteremmo se vedessimo che essa non fosse all'altezza dei compiti e degli impegni per i quali è stata costituita.

D. — Il 1979 sarà l'anno dell'Europa. E lei ha detto nell'ultima riunione del comitato centrale, che il PCI ha fatto una scelta europea definitiva. Lo conferma?

BERLINGUER — Lo confermo. Sappiamo che il processo di integrazione europea viene condotto almeno per ora, prevalentemente da forze e da interessi ancora profondamente legati a strutture capitalistiche che noi vogliamo trasformare. Sappiamo che l'integrazione sovranazionale, condotta e guidata da quelle forze, pone vincoli al processo di trasformazione nazionale. Questa è la ragione, tutt'altro che trascurabile, per la quale, per esempio, i comunisti francesi ed anche i socialisti francesi guardano con molte riserve alla accelerazione del processo di unità monetaria, economica e politica della Comunità europea. Ma noi riteniamo che comunque bisogna spingere verso l'Europa e la sua unità e che la sfida che questo obiettivo comporta vada accettata, portando la lotta di classe, democratica e rinnovatrice, a livello europeo e a coscienza europea.

Le recenti elezioni

D — Onorevole Berlinguer, ma nell'Europa occidentale c'è ancora il capitalismo: il PCI vuole sempre liquidare il capitalismo?

BERLINGUER — La risposta è sì. Noi vogliamo arrivare a realizzare qui, nell'Occidente europeo, un assetto economico, sociale, statale non più capitalistico, ma che non ricalchi alcun modello e non ripeta alcuna delle esperienze socialiste sinora realizzate e che, al tempo stesso, non si riduca a esumare esperimenti di tipo socialdemocratico, i quali si sono limitati alla gestione del capitalismo. Noi siamo per una terza soluzione, la quale è richiesta proprio dalla impossibilità di acquietarsi nella situazione mondiale odierna.

D. — Volete liquidare il capitalismo. E la democrazia?

BERLINGUER — Proprio per salvare la democrazia, per renderla più ampia, più forte, più ordinata possibile bisogna superare il capitalismo. L'esperienza storica — quanto meno dagli anni '20 in poi — sta a dimostrare che la riconquista, la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia sono stati e sono frutto di una lotta che ha per protagonisti la classe operaia, i lavoratori, i loro partiti di classe, e i comunisti in prima fila. E ciò perché sono state le forze capitalistiche e borghesi che, per conservare il loro dominio, non hanno esitato a frenare, a limitare, ad amputare, a svuotare — e, con i fascismi, a distruggere — la democrazia. E, oggi, la crisi profondissima in cui versano tutte le società del capitalismo cosiddetto "maturo", mostra a quali processi di dissoluzione anarchica e di disgregazione corporativa sia il sottoposta la democrazia, a quali pericoli di avventure autoritarie reazionarie sia esposta. Essere coerentemente anticapitalisti vuol dire anche essere coerentemente democratici. Ecco perché oggi, secondo noi, la democrazia è una irrinunciabile e inalienabile conquista della classe operaia. E qui c'è uno sviluppo e un superamento di un aspetto del leninismo, almeno come esso si concretò nell'ottobre '17 e negli anni successivi. Lenin concepì la lotta per la democrazia come una lotta che anche il proletariato doveva fare sino in fondo, ma che rimaneva pur sempre nell'ambito di una lotta per portare a compimento la rivoluzione borghese. Per noi, invece, la democrazia (comprese le libertà cosiddette "formali" che furono, inizialmente, conquista della borghesia) è un valore che l'esperienza storica dimostra essere universale e permanente e che per conseguenza la classe operaia e i partiti comunisti fanno proprio e devono affermare anche nell'edificazione di una società socialista. Così, in ogni caso, la consideriamo e vogliamo affermarla noi comunisti italiani. Del resto questa non è una scelta di ora, non è una verità scoperta adesso, ma da decenni. L'abbiamo proclamata non a parole ma con l'esempio di tanti e tanti comunisti, con il sangue, nelle galere fasciste, sulle montagne con l'esercito partigiano. Per questo non abbiamo esami da passare.

Il «sì» della Camera all'amnistia

(Dalla prima pagina)

Il « tetto » si eleva a quattro anni se l'imputato non abbia compiuto i 18 anni o abbia superato i 70 anni al momento di applicazione della clemenza.

La pena si calcola tenendo conto di quella stabilita per ciascun reato, omettendo gli aumenti derivanti dalla continuazione o dalla recidiva. Si tiene invece conto degli aumenti di pene derivanti dalle circostanze aggravanti solo se la pena stabilita sia di specie diversa da quella ordinaria del reato. Non si tiene conto, altresì, delle altre circostanze attenuanti, ad eccezione di alcune, tra le quali quella del danno lieve. Inoltre, si attribuisce rilevanza al giudizio di equivalenza o prevalenza dell'attenuante di speciale tenuità rispetto ad ogni altra aggravante. Nella amnistia è stata ricompresa anche la diffamazione a mezzo stampa (a favore di direttori e vice direttori responsabili), salvo che per il fatto determinato a meno che non sia noto il nome dell'autore (che non gode della clemenza). La legge prevede inoltre che l'imputato può rinunciare all'amnistia.

E' anche prevista la restituzione della patente di guida qualora il delitto colposo che ne abbia provocato il ritiro sia coperto da amnistia.

ESCLUSIONI DALL'AMNISTIA — Sono in ogni caso esclusi dal beneficio i delinquenti abituali o professionali o coloro che siano stati colpiti da misure di prevenzione o che negli ultimi dieci anni abbiano riportato condanne a pene detentive superiori ai due anni o che comunque ed in qualsiasi periodo abbiano riportato condanne superiori ai cinque anni. Nel computo delle pene non si calcolano quelle per le quali sia intervenuta riabilitazione, dei reati estinti per altre amnistie, di alcune condanne per reati militari (diserzione, renitenza).

Sono poi esclusi alcuni reati — tipici per l'allarme e la protesta che suscitano fra i cittadini —: la corruzione, il peculato salvo il reato di disdrazione nell'ambito dell'amministrazione, il falso giuramento e la falsa testimonianza, il commercio di medicinali guasti o di alimenti nocivi, il rialzo fraudolento dei prezzi sul mercato, l'usura, qualche delitto previsto dal codice militare di pace (ma una serie di casi, i più, sono stati ricompresi nel provvedimento di amnistia). L'inquinamento non solo delle acque, ma anche dell'aria e della terra, la detenzione abusiva di armi, la violenza carnale e gli atti di libidine violenta, le lesioni gravi per violazioni delle norme antinfortunistiche, ecc.

REATI EDILIZI — Pur impegnata a districare molti problemi talmi dei quali di estrema delicatezza, la Camera ha continuato a tenere d'occhio quel che dietro le quinte accadeva attorno ad un aspetto qualificante del provvedimento: la esclusione dall'amnistia dei reati connessi alle violazioni delle norme urbanistiche ed edilizie. Il testo del governo, com'è noto, concedeva ampia discrezionalità al magistrato nel determinare la rilevanza delle violazioni ai fini della concessione o meno dell'atto di clemenza. La commissione aveva l'altra sera cercato di ridurre questa area di discrezionalità, con una soluzione che però lasciava tutti insoddisfatti. La ricerca di un'intesa, nelle prime ore, non dava frutti.

All'apertura della seduta — che poi si sarebbe protratta con qualche brevissima sospensione fino al tardo pomeriggio — i comunisti presentavano un proprio specifico articolo, estremamente rigido nel delimitare l'area di intervento dell'amnistia, ad esso se ne contrapponeva uno democristiano. Un comitato ristretto raffrontava la materia e finalmente riusciva a elaborare un testo di articolo il quale stabilisce che la amnistia non si applica ai reati urbanistici previsti dalla legge urbanistica, da quella « ponte » e da quella sul regime dei suoli, per le costruzioni senza licenza o eseguite in totale difformità dalla licenza, salvo che si tratti di violazioni che interessino un'area di piccola estensione, in assenza di opere edilizie, ovvero che comportino una limitata entità dei volumi, estesi, e sempre che non sussista lesione degli interessi pubblici (vincoli idrogeologici, paesaggistici, archeologici o della salute e igiene pubbliche.

Anche questo tasto, par fra molti apprezzamenti, suscitava critiche e riserve. Il compagno Spagnoli, a nome del gruppo comunista, rilevava che il risultato, nella particolare situazione, poteva ritenersi positivo, anche se per i comunisti non del tutto soddisfacente.

Altra tensione determinava la decisione dei democristiani: di mantenere almeno parte del loro articolo, che ad avviso dei più conteneva in sé una insidia pericolosa, a copertura di licenze illegittimamente concesse. La DC appariva isolata, e preferiva quindi ritirare la proposta.

L'articolo sui reati edilizi veniva così approvato a grande maggioranza. Seguiva l'esame di alcuni ordini del giorno, che impegnano il governo a provvedere sulla materia a rendere meno nebulose e meno tenui le norme che colpiscono le speculazioni.

Intorno alle 17 sono comunicate le dichiarazioni di voto.

INDULTO: AMBITO DI APPLICABILITA' — Per tutti i reati non finanziari è concesso l'indulto sino a 2 anni di pena o a 2 milioni: questo beneficio interessa tutti gli imputati che abbiano già subito condanna. La legge prevede peraltro misure ridotte dell'indulto in relazione ai tipi di reato, ai precedenti penali, all'applicazione di precedenti condoni. Per condanne conseguenti ad una serie di reati l'indulto non si applica: affatto: riorganizzazione del partito fascista, sequestro, attentato alla Costituzione, al Presidente della Repubblica e alla sicurezza dei trasporti, insurrezione armata, devastazione, costituzione di bande armate, violenze aggravate dalla violenza, concussione, stupro, determinati omicidi, rapina aggravata, sequestro di persona reati finanziari, delitti concernenti le armi e i materiali esplosivi. L'indulto si applica per i fatti commessi sino al 1967 nell'Alto Adige (i reati commessi sono, invece esclusi dall'amnistia), revoca, a modificare l'ordinamento statutario della provincia di Bolzano.

La legge prescrive peraltro che l'indulto viene revocato di ufficio qualora chi ne abbia usufruito commetta entro 5 anni un delitto colposo e riporti condanna non inferiore a sei mesi.

AMNISTIA E AZIONE CIVILE — Il provvedimento realizza infine una adeguata tutela della parte civile, prevedendo che l'eventuale assegnazione di una somma a titolo provvisionale nei reati da circolazione stradale resti ferma, purché venga liquidato tempestivamente giudizio in sede civile. Inoltre, per tutti i reati per i quali sia applicata l'amnistia, il processo prosegue per i capi della sentenza che riguarda gli interessi civili.

Intorno alle 17 sono comunicate le dichiarazioni di voto. A favore hanno parlato Gargani (DC), che ha insistito sul rapporto amnistia-depenalizzazione-pene alternative; Preti (PSDI); il repubblicano Mammì (per i limiti « soddisfacentemente contenuti » della legge); Testa (PSI). Questi ha detto che il provvedimento incide profondamente sulla politica giudiziaria. Le perplessità dei socialisti sulle ragioni che hanno determinato il varo del provvedimento restano. Il risultato è però positivo. Testa ha anche criticato il comportamento del l'onorevole Pannella a favore del MSI. Quindi Mannuzzu (indipendente di sinistra): « Giustizia — ha detto — se l'atto di clemenza intervenisse come valvola di sfogo al disesto della giustizia. Diviene perciò improrogabile il varo di una nuova legislazione penale e di quella della riforma relativa alle pene alternative ».

Contari (il liberale Costa), il democristiano Galasso, l'altoatesino Gamper (Dc), Cantora ha respinto un emendamento della SVP per l'amnistia anche dei reati di strage, il missino Tremaglia (critico per l'esclusione dei reati di natura fascista) il radicale Pannella anche a nome di Democrazia proletaria.

L'estensione del gruppo del Pdup Manifesto è stata preannunciata dall'onorevole Luciana Castellina.

Prime misure parziali per le aziende chimiche

(Dalla prima pagina)

fallimento, viene trasmesso al ministro dell'Industria, il quale non prima di dieci e non oltre venti giorni dalla comunicazione nomina un commissario in sostituzione dell'imprenditore.

Nei primi dieci giorni, come si è detto, si lascia spazio per l'intervento del consorzio di istituti di credito, al quale il ministro della Industria affida i compiti che la legge assegna al commissario. A questo ultimo spettano la gestione ordinaria e straordinaria, ma innanzitutto spetta la preparazione di un piano di risanamento, che può comportare anche scorporamenti, accorpamenti, vendite (dal momento che nella gestione commissariale vengono coinvolte anche le società controllate, collegate e « controllanti » di quelle per le quali si è aperta la procedura fallimentare). Fatto il piano di risanamento, esso viene presentato al Tribunale ed ai creditori, che possono anche non accettarlo; in tal caso si riapre la procedura fallimentare, cosa che avviene anche se il commissario, nel giro di dodici mesi, non riesce a definire un piano di risanamento. Varato tale piano, il commissario resta in carica per altri sei mesi, durante i quali egli tende ad avviare la concreta attuazione.

Commentando con i giornalisti, Donat Cattin ha detto ieri: « *Vogliamo arrivare entro brevissimo tempo alla riunione di commissari, laddove non siano stati presentati dei progetti di risanamento da parte degli istituti di credito che dicono di averne ma sono dieci mesi che non si decidono a renderli noti* ». E' evidente la polemica nei confronti delle banche che trascinano da tempo la soluzione del caso Liquigas-Liquichimica, ma è anche evidente la polemica nei confronti dell'IMI, che non ha ancora costituito il consorzio bancario per il risanamento della SIR.

Ma la costituzione dei consorzi bancari rinvia subito all'iter della legge che ne prevede la costituzione e cioè alla legge per la ristrutturazione finanziaria, che al Senato sta incontrando non poche difficoltà. Ieri, ne hanno ancora discusso nel Comitato ristretto della commissione finanze e tesoro e qui il compagno L. Vigni ha ribadito che i comunisti stanno dando tutto il loro contributo per giungere all'approvazione del disegno di legge prima della chiusura estiva del Parlamento. « *Naturalmente* — ha aggiunto — *tale urgenza riconosciuta e concordata dai partiti della maggioranza non significa sminuire la necessaria opera di miglioramento del testo* ». D. fronte al rischio, però, che il Senato non riesca ad esaminare il provvedimento prima della chiusura, i comunisti « *riaffermano la necessità di rispettare le intese intervenute tra le forze politiche. Lo richiede lo stato drammatico di non poche imprese industriali. Grave perciò sarebbe la responsabilità che si addiserebbe chiunque ritardasse o peggio impedisse la tempestiva approvazione* ».

Il consiglio dei ministri ieri ha anche ascoltato le proposte di De Mita per il nuovo consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno. In base alla « *rosa* » presentata da ciascun partito, De Mita ha designato Iozzelli e Ceriani per la DC, Cassola per il PCI, Lo Giudice per il Psi, Terrana per il PRI, Sandri per il PsDI, Cottone per il PLI. Di questi nomi già nella giornata di ieri « ha preso atto » la Commissione interparlamentare per il Mezzogiorno e perciò sarà il prossimo consiglio dei ministri venerdì a varare il nuovo consiglio di amministrazione della Cassa. Cottone è stato confermato presidente.

D'Antonio consulente per gli interventi nel Mezzogiorno

ROMA — Il ministro De Mita con un decreto ha nominato il prof. Mariano D'Antonio, consulente per i problemi economici e industriali connessi all'intervento straordinario nel Mezzogiorno.